

LA TEORIA DELLA POPOLAZIONE NEGLI SCRITTORI ITALIANI DEL XVIII SECOLO

di ANNA LI DONNI
Università di Palermo

1. INTRODUZIONE

I problemi della popolazione hanno assunto rilievo particolare a partire dal XVIII secolo, allorché nell' Europa occidentale sia andava manifestando una delle più eccezionali spinte demografiche. Certamente prima di quell' epoca il fenomeno demografico aveva sempre attirato l' attenzione degli studiosi, ma non in modo sistematico, al punto da fare sviluppare, attraverso le teorie elaborate, una «scienza della popolazione».

Considerazione intorno alla popolazione si ritrovano nei trattati dei moralisti e dei filosofi (¹), o nell' ambito di dottrine che esaltano la grandezza dello Stato

1) Basti citare per tutti, due fra i più importanti filosofi dell' antica Grecia : PLATONE e ARISTOTELE.

PLATONE, sostenitore del principio di staticità della popolazione, si preoccupa di dare un rigoroso equilibrio tra la popolazione e le sussistenze, fissa la popolazione della sua Città-Stato ad un limite piuttosto basso. «Questa scarsità demografica — afferma il TOZZI — non ha tanto una spiegazione politica, quanto una ragione economica ; che consiste nella reale povertà del territorio in cui PLATONE (. . .), immagina i personaggi delle sue costruzioni teoriche». Scriveva PLATONE in *Della Repubblica* (V, 8, 460, A, p. 327) : «Il numero dei connubi lo lasceremo stabilire dalle autorità ; basta che mantengano stabile, quanto più possibile, il numero dei cittadini, tenendo presenti le guerre, le malattie ed altri accidenti del genere, così che il nostro Stato resti né troppo grande né troppo piccolo».

ARISTOTELE, invece, a differenza di PLATONE, non stabilisce un optimum per la popolazione. Egli, in linea generale, afferma che l' optimum di popolazione d' una città consiste nella «maggior popolazione conciliabile con le esigenze della vita civile e della visione complessiva dell' organismo». (*Della Politica* VII, 4, 1326, B, p. 228). Non trascurava, tut-

e la sua potenza ; qualità queste ultime identificate nell' andamento numerico della popolazione. A partire dal XVIII secolo, la società europea subisce un rapido processo di trasformazione del quale la spinta demografica è nello stesso tempo causa e conseguenza. Con l'industrializzazione, anche i rapporti tra le classi sociali, in Europa, vengono rivoluzionati, emerge la classe della borghesia e si crea, per la prima volta, la contrapposizione sociale tra borghesia e proletariato.

In rapido incremento demografico non fa che rendere drammatica tale contrapposizione ; perchè la pressione numerica del proletariato nel mercato del lavoro consolida il potere economico della borghesia e causa, nel quadro istituzionale del sistema capitalistico, i primi fenomeni di sfruttamento, che saranno più tardi teorizzati acutamente da MARX e dai seguaci dell'indirizzo socialista.

Così, le teorie della popolazione vengono recepite per la prima volta negli schemi della teoria economica. Si abbandonano le posizioni moralistiche finì a se stesse, o le identificazioni tra la popolazione e la grandezza dello Stato.

Possiamo dire che nel momento stesso in cui il «lavoro» diventa «merce» oggetto di scambio, la teoria della popolazione viene integrata nella teoria economica e, in particolare ad opera di alcune correnti di pensiero economico, la teoria della popolazione viene correlata alle leggi economiche che regolano la domanda e l'offerta di lavoro. Si pongono alla base di tali leggi la produttività del lavoro ed il concetto di reintegrazione della merce lavoro, che negli schemi degli economisti classici si spinge al limite delle sussistenze.

Nell' ambito delle istituzioni precapitalistiche la popolazione non poteva costituire una categoria economica, perchè mancava un mercato che desse i parametri di valutazione della merce lavoro intrinsecamente correlata alla popolazione stessa. Tutto, nei sistemi precapitalistici, si esauriva all' interno della «corte» secondo i fini del «principe», governatore sovrano ; così, ad esempio, la legge di riproduzione degli schiavi, nel sistema ad economia feudale, veniva riferita al tornaconto del «signore». In riferimento al quadro economico del feudalesimo, il

tavia, di considerare questo limite in rapporto al limite assoluto imposto dalle sussistenze. Infatti, afferma la necessità di una correlazione tra il numero degli abitanti della Città - Stato e la campagna da questa posseduta quando scrive che : «il territorio deve essere tanto grande che gli abitanti possano viverci senza sollecitudini tormentosi come si conviene ad uomini liberi ed assennati» (Della politica, VII, 5, 1326 B, p. 228). TOZZI G., *Economisti greci e romani*, Feltrinelli, Milano, 1861, pp. 116-7 e 1.94-5. LUTFALLA M., *L' Etat Stationnaire*, Gauthier-Villars, Paris, 1964, pp. 7-15. GONNARD R., *Histoire des doctrines de la population*, Nouvelle Librairie Nationale, Paris, 1923.

principio della popolazione era un fatto esogeno, governato soprattutto da leggi naturali e dal volere sovrano del signore.

E' quindi, solo con l'avvento del capitalismo che il principio della popolazione diventa endogeno al quadro economico istituzionale e che in tale quadro viene studiato da economisti e demografi.

Per questi motivi, i primi contributi di un certo rilievo ad una teoria della popolazione si possono riscontrare solo a partire dall'epoca del mercantilismo, cioè di quel movimento politico ed economico che ha favorito in Europa V l'avvento dei sistemi capitalistici, ed è soltanto da MALTHUS in poi che le teorie della popolazione vengono sistematicamente studiate.

L'eterogeneità della realtà italiana, sottoposta in parte al dominio austriaco e alla realtà italiana, sottoposta in parte al dominio austriaco e alla politica dei Savoia e dei Borboni, in parte attraversata dalla decadenza delle vecchie repubbliche, ha determinato l'impossibilità di adottare un'unità nei metodi di governo e negli assetti economici e il permanere di strutture feudali, per cui lo sviluppo capitalistico ha proceduto lentamente.

In questo contesto gli scrittori illuministi italiani, intorno alla metà del secolo, hanno apportato un più incisivo impegno intellettuale, facendosi ad un tempo promotori e adepti di istanze riformatrici, contribuendo a ristabilire una circolazione di idee ed un migliore avvicinamento alla cultura europea del tempo².

In questo saggio ci limitiamo a considerare i contributi, fino al XVIII secolo, degli economisti italiani alla teoria della popolazione, mostrando l'attualità di un dibattito che si è sviluppato in termini particolarmente interessanti in quel periodo storico nel quale si fondavano i primi sistemi capitalistici.

2. IL PROBLEMA DEMOGRAFICO NEI MERCANTILISTI ITALIANI.

Intorno al XVI secolo i motivi economici cominciano ad assumere qualche rilievo nello studio dei movimenti demografici; così, nella dottrina mercantilistica, la popolazione viene studiata nei suoi riflessi economici, come fattore di produzione e come destinataria della ricchezza nazionale.

2) A. MACCHIORO, *Studi di Storia del Pensiero Economico*, Feltrinelli Milano, 1970, pp. SANTUCCI A., *Interpretazione dell'Illuminismo*, il Mulino, Bologna, 1979. CARPANETTO D., *L'Italia del settecento illuminista e movimento riformatore*, Loescher, Torino, 1980.

Le numerose teorie a sostegno dell' espansione demografica, nell'età mercantile, denotano una tendenza generalmente favorevole all' incremento della popolazione, che costituisce la più ricca fonte di ricchezza delle nazioni³. L'ottimismo dei mercantili nei riguardi dell' espansione demografica, era giustificato dal fatto che un fenomeno di iperpopolazione non si era loro ancora manifestato in tutta la sua drammaticità. È, infatti, solo verso la fine del diciottesimo secolo che, col nascere dell' industria moderna, si cominciarono a sentire gli effetti negativi della pressione demografica. L'accelerato ritmo dello sviluppo economico porterà, in realtà, verso la fine del XVIII secolo, al grave fenomeno della disoccupazione. Proprio a partire da quell' epoca si assisterà ad una inversione di opinioni nella letteratura economica sulla popolazione e si cominceranno ad elaborare quelle dottrine pessimistiche che troveranno, più tardi, la più completa espressione nella teoria malthusiana della popolazione.

Nel complesso il pensiero dei mercantili sullo sviluppo demografico è improntato ad un atteggiamento ottimistico, al quale tuttavia, non sfuggono alcune ombre circa gli effetti negativi della iperpopolazione⁴.

Se già a livello il dibattito sulla popolazione tendeva a polarizzarsi su tesi ben debinite che, solo per esigenza di sintesi, possiamo definire rispettivamente ottimistiche e pessimistiche, in Italia il problema non destava ancora molto interesse, data anche l'etereo genita della struttura socio-politica in cui trovava si l'Italia nel settecento. Questo atteggiamento a gnostico degli italiani viene sottolineato anche da J. SCHUMPETER, il quale osserva come il disinteresse degli italiani si manifestasse : «sia neh' atteggiamento favorevole a una popolazione numerosa

3) A tal proposito sintetizza HOUMANIDIS L. : «I mercantili consideravano la popolazione come il fattore fondamentale per lo sviluppo dell' economia di uno Stato, e questo perchè a loro parere una popolazione limitata portava a mancanza di forze armate, insufficienza di manodopera, alti salari, alti costi, impossibilità di concorrenza sul mercato internazionale e quindi povertà e impotenza militare. Era tanta la loro paura di una situazione di sottopopolazione che incoraggiavano le nascite e seguivano generalmente una politica antimalthusiana». HOUMANIDIS L. TH., I mercantili e lo Stato, in «Il ruolo dello Stato nel pensiero degli economisti», a cura di R. Finzi il Mulino, Bologna, 1977, pp. 75-6. STRANGELAND L. E., *Pre-malthusian doctrines of population*, The Columbia University Press New York, 1904.

4) Tuttavia, anche tra i mercantili non sono mancate tendenze opposte alla generale convinzione della necessità dell' incremento demografico. Tra i dissidenti oltre al BOTERÒ di cui trattiamo nel testo, ricordiamo il SUSSMILCH, cfr. BOLDRINI M., *Il principio della popolazione* di G. P. SUSSMILCH, in «Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore», Vita e Pensiero, Milano, 1932.

e rapidamente crescente, sia, (...)» verso l'atteggiamento opposto, di tipo malthusiano»⁵.

Se consideriamo, infatti, due tra gli scrittori italiani del mercantilismo più rappresentativi in fatto di popolazione verso l'uno o l'altro «atteggiamento» cioè: MACHIAVELLI e BOTERÒ, dobbiamo notare col SINIGAGLIA che : «ne l'uno né l'altro ci desidero un lavoro sistematico sul soggetto, ma frammenti sparsi qua e là nelle loro opere, d'un valore immenso sia per l'epoca in cui furono scritti, sia per il loro contenuto»⁶.

Il MACHIAVELLI, fautore dell' incremento demografico perchè rafforza lo Stato e lo difende da ogni ostilità interna ed esterna, considera il rapporto che intercorre fra accrescimento della popolazione e produttività della terra. Sull' incremento demografico agisce, generalmente, un agente fisico-la produttività della terra — che limita l' aumento indefinito della popolazione. Tuttavia, l' eccesso di popolazione non è un male da evitare, sostiene il MACHIAVELLI, che guarda al benessere dello Stato e non del singolo individuo, ma un bene da auspicarsi.

Egli, di fronte alle esigenze della società italiana del tempo, vede nell' incremento della popolazione la giusta premessa alla costituzione di quello «Stato nazionale» che è potenza e benessere all' interno, potenza ed espansione all' esterno⁷.

5) SCHUMPETER J. A., Storia dell' analisi economica, Trad. it. Einaudi, Torino, 1959, vol.I,p.304.

Significativi aspetti della diversità di atteggiamenti si colgono analizzando il pensiero di altri economisti. Il CHILD, economista e uomo d' affari inglese, sostenne che : «molte nazioni (...) sono più o meno ricche o povere in proporzione alla scarsità o abbondanza degli individui, non alla sterilità o fertilità delle loro terre». CHILD sir J., *New discourse of trade*, 1963, p. 179.

Altro sostenitore inglese dello sviluppo demografico fu Sir W. TEMPLE, statista e scrittore del XVII sec, secondo il quale : «la causa vera e naturale del commercio e della ricchezza consiste in un numero di individui proporzionato alla estensione della terra da loro abitata». TEMPLE sir W., *An Essay upon the Advancement of Trade in Ireland* in «Opere (1814), volIII.

Anche PETTY, nel Trattato delle imposte e dei tributi, sostiene che la «scarsità di popolazione è reale povertà e, una nazione dove vi sono otto milioni di persone, è ricca più del doppio rispetto ad un'altra che sul medesimo territorio ne conta solo quattro». PETTY sir W., *Attiseon Taxes*, trad. it. in «W. PETTY, scritti», Jota, 1972, p. 75.

6) SINIGAGLIA A., *La teoria economica della popolazione in Italia*, Bologna, 1881, p. 15.

7) Nota il MACHIAVELLI che all' eccesso di popolazione si può provvedere col l' emigrazione verso le colonie, in quanto ciò non priva la madre patria di tante energie al bisogno

In conclusione, per il MACHIAVELLI, l' incremento demografico é sempre da perseguire in quanto costituisce il fondamento della felicità, della sicurezza, del benessere dello Stato.

Un audace dissidente all' incremento indefinito della popolazione lo troviamo in GIOVANNI BOTERÒ, che nel 1589—due secoli prima di MALTHUS— contrappose il «limitato potere nutritivo della terra all' illimitato potere di riproduzione dell'uomo». Questa è proprio la tesi malthusiana, sebbene il pensiero del BOTERÒ, differisca da quello di MALTHUS, perchè il primo concepisce il potere nutritivo della terra come una quantità fissa a differenza del MALTHUS che lo considera variabile secondo una progressione aritmetica⁸. Nel libro terzo delle cause della grandezza e magnificenza della città egli considera che la popolazione aumenta in relazione alla fecondità umana (virtus generativa), mentre i mezzi di sussistenza (virtus nutritiva) non aumentano secondo una legge demografica e finiscono con l' agire come forza frenante dello sviluppo demografico⁹.

«La moltitudine delle genti é necessaria alla difesa e alla ricchezza dello Stato, e la politica del principe - sostiene il BOTERÒ — deve essere volta a promuovere, insieme allo sviluppo demografico, un uguale sviluppo del settore agricolo— in quanto l'agricoltura é il fondamento della propagazione —

(Istorie fiorentine libro II, cap. I e II). Tuttavia, in mancanza di questo sbocco l' eccesso di popolazione, comunque, annullato dalla fame, dalle malattie e dalle inondazioni (cap. V, Libro II dei Discorsi). Cfr. VILLARI P., Nicolo Machiavelli, voll. 3, 1877-82.

8) L' opera del MALTHUS apparve la prima volta nel 1798 da anonimo sotto il titolo : «An Essay on the Principle of Population as it affects the future improvement of Society with remarks on the speculations of Mr. Godwin, Mr. Condorcet and other writers».

La seconda edizione del 1803 fu sostanzialmente riveduta ed ampliata notevolmente e tale resto nelle successive edizioni rispettivamente del 1806, del 1807, del 1817 e infine del 1826, Solo da notare le appendici alla terza e alla quarta edizione del 1806 e del 1817 nelle quali MALTHUS confuta le numerose critiche rivolte dai suoi contemporanei alla sua opera.

L'edizione italiana del «Saggio» é stata edita sulla traduzione della sesta edizione. La prima edizione del «Saggio», quella più discussa e che tante critiche ha suscitato, solo recentemente è apparsa nella traduzione italiana col titolo : «Primo saggio sulla popolazione», con introduzione di GIORGIO NEBBIA, Laterza, Roma-Bari, 1976. Per una analisi critica del pensiero di MALTHUS cfr. L'Introduzione di PIERO BARUCCI al volume MALTHUS, Principi di Economia Politica, ISEDI, Milano, 1972.

9) BOTERÒ G., Della ragion di Stato con tre libri Delle cause della grandezza delle città, a cura di FIRPO L., UTET, Torino, 1948, p. 401 - 2. Cfr. anche la nota di FIRPO L., Boterò Giovanni, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, 1971, vol. XIII, p. 352-362..

e del settore industriale,» Egli biasima la politica governativa, seguita dagli inglesi, che trascura lo sviluppo dell' agricoltura lasciando che molte terre fertili fossero adibite a parchi : da ciò le carestie di frumento, l'ascesa vertiginosa della disoccupazione e la diffusione della miseria ¹⁰.

La quantificazione della teoria della popolazione non è il solo aspetto innovativo nella costruzione del BOTERÒ, che si impone, soprattutto, nel voler considerare il fenomeno della popolazione nel contesto della realtà economica, cioè come relazione che intercorre tra popolazione e territorio, tra popolazione e sussistenze (agricoltura). Ecco perchè nel BOTERÒ si riscontra il primo e valido tentativo verso una costruzione sistematica della teoria della popolazione.

Tuttavia, né il MACHIAVELLI né il BOTERÒ diedero, nel complesso, al principio della popolazione quella sistematicità e completezza cui si perverrà col malthusianesimo. Pertanto, essi vanno considerati solo dei precursori della teoria della popolazione per aver preso in considerazione e in modo differente la forza riproduttiva dell'uomo, la limitatezza delle sussistenze, il pericolo di un eccesso di popolazione.

3. GLI SCRITTORI ITALIANI DEL SETTECENTO : LA SCUOLA NAPOLETANA

Gli economisti italiani del settecento svolsero un ruolo chiaramente riformatore sulla realtà economica ad essi contemporanea, nel loro pensiero emergono caratteri tipici ora dei mercantilisti ora dei fisiocratici. Da quest'ultimi trassero quel metodo d'indagine che cerca nell' esame dei problemi concreti la dimostrazione, la conferma delle formulazioni teorico - scientifiche ⁿ.

Motivo, invece, per il quale la scuola italiana del settecento non ebbe risonanza oltre i confini nazionali, probabilmente, fu il suo forte «regionalismo». Lo SCHUMPETER distingue gli economisti italiani di quella epoca in due «scuole» : la scuola napoletana e quella milanese¹².

10) BOTERÒ G., Della ragion di Stato, op. cit., libro settimo e ottavo.

11) Sul metodo della scuola napoletana cfr. FUSCO A. M., Lo storico dell' economica e gli economisti italiani del settecento: qualche riflessione di metodo, in «Rivista di Politica Economica», IV, Giugno 1974, p. 755.

12) SCHUMPETER J. A., op. cit., voi. I, p. 214. MEOLI U., Lineamenti di storia delle idee economiche, UTET, Torino, 1978, pp. 153- 157.

Ci occuperemo prima della scuola napoletana, ossia del movimento riformista napoletano che conscio dell'arretratezza del Mezzogiorno si oppose ai grandi conflitti che dividono le classi sociali. Esso, in altre parole, si propose di spezzare il pessimismo, lo scetticismo di cui era satura quella società.

Per uscire dall'arretratezza scientifica e tecnica del Napoletano bisognava intervenire con provvedimenti operativi e non mediante le astrazioni ideologiche che finiscono col paralizzare la crescita economica. Da qui la necessità di un valido programma riformista capace di debellare quello stato di decadimento economico - sociale e politico che si era perpetrato nel tempo. Infatti, quel movimento riformista intendeva operare, in termini di autonomia politica, di potenza e di indipendenza, per uno sviluppo economico capace di competere con le altre e più progredite economie europee.

In particolare, della scuola napoletana, attraverso il GENOVESI, il FILANGIERI e il BRIGANTI, vengono qui considerati soltanto i contributi alla teoria della popolazione. Più generalmente, gli economisti italiani del settecento considerarono lo sviluppo demografico, non sotto l'aspetto quantitativo, in quanto l'individuo non è più considerato mero strumento di grandezza dello Stato, bensì nelle sue implicazioni qualitative, connesse perciò, al benessere sociale della popolazione.

Secondo GENOVESI¹⁴ lo sviluppo demografico costituisce V obiettivo prio-

13) SINIGAGLIA A., op. cit., p. 21. Un quadro completo degli economisti italiani del settecento e l'influenza da loro esercitata sulle riforme introdotte in quel tempo è in: PECCHIO G., Storia dell'economia pubblica in Italia, Lugano, 1832. ARIAS G., La théorie de la population en Italie avant Malthus, in «Revue d'Histoire Economique et sociale», anno X, n. 3 - 4, Paris, 1912. REYNAUD P., La théorie de la population en Italie au XVIIIe siècle, Rousseau, Paris, 1904.

14) GENOVESI A. (1712-1769), primogenito d'una famiglia numerosa e destinato alla vita ecclesiastica, fu professore prima di etica e filosofia morale, poi di economia e commercio, nell'Università di Napoli. Esperto delle condizioni economiche del Regno di Napoli e retto dall'illuminismo di Carlo III di Borbone, il GENOVESI caratterizzò col suo insegnamento il movimento intellettuale della scuola napoletana. AA. W., Studi in onore di Antonio Genovesi, (a cura di D. DEMARCO), L'arte tipografica, Napoli, 1959, VENTURI F., Settecento riformatore da Muratori a Beccaria, Einaudi, Torino, 1969, pp. 523 - 644, dello stesso autore, Illuministi italiani, t. V, Riformatori Napoletani, R; Ricciardi, Milano, 1862. TAGLIACOZZO G., Economisti napoletani dei sec. XVII e XVIII, Cappelli, Bologna, 1937. CUTOLO A., Antonio Genovesi, 1926. DEMARCO D., Quello che è vivo del pensiero economico di A. Genovesi, in «Rassegna Economica», 1957, n. 1, NUCCIO O., Economisti e riformisti meridionali del '700, Bizzarri, Roma, 1971, pp. 85 - 192.

ritario della politica economica, egli infatti, definisce «l' economia civile» quella parte (della politica) che riguarda «le regole da rendere la sottoposta nazione popolata, ricca, potente, saggia, polita»¹⁵.

Egli non perviene a delle conclusioni universali, assolute valide per tutti i luoghi e per tutti i tempi ; in quanto il problema demografico, legato alle condizioni socio-ambientali delle diverse realtà storiche, non può essere risolto dappertutto nella medesima maniera. Più specificatamente, egli si propone di dare un complesso organico di precetti operativi validi ad assicurare al Regno di Napoli un armonico sviluppo socio- economico.

Egli, mercantilista ma che vive in un'epoca caratterizzata dal declino del mercantilismo e dall' affermarsi dell'indirizzo fisiocratico, esamina lo sviluppo demografico sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo finalizzato alla determinazione di una «giusta popolazione»¹⁶.

L'interpretazione del problema demografico è vitale allo sviluppo economico da qui la necessità per il GENOVESI di far sì «che la popolazione di un paese, in bello e fecondo clima situato, sia la massima possibile»¹⁷. Egli, infatti pone maggiore attenzione al fenomeno della sottopopolazione e ai criteri da seguire per combatterla. Tra le cause che determinano la sottopopolazione egli annovera : l' arretratezza dell' agricoltura, la deficienza delle manifatture e del commercio, i costumi eccessivamente rilassati, il notevole aumento del celibato, le

15) GENOVESI A., *Lezioni di economia civile*, in «Biblioteca dell' Economista», Torino, 1852, vol. Ili, serie I, p. 1.

16) Afferma il GENOVESI in proposito : «Un paese che per la sua estensione, pel clima per la bontà delle sue terre, per sito, per l'ingegno degli abitanti può alimentare cinque milioni di persone, se non nutrisce che due è mezzo spopolato : se ne alimenta uno, spopolato di quattro quinti : se ne mantiene tre è spopolato di due quinti. Ma se gli avvenisse di averne sei o sette, sarebbe popolato al di sopra delle sue forze : vizio non meno contrario e nemico alla sua civile felicità, di quel che sia la spopolazione». GENOVESI A., *Lezioni*, in «Biblioteca dell' Economista», op. cit., pp. 29 - 30. Cfr. anche DE VERGOTTINI M., *Antonio Genovesi e il problema della popolazione*, in «Studi in onore di Antonio Genovesi», op. cit., p. 131. FORTUNATI P., *La popolazione nel pensiero di Antonio Genovesi*, in «S.O.A.G.», op. cit. p. 155. LASORSA G., *Il pensiero demografico del Genovesi nel suo tempo*, in «S.O.A.G.», op. cit., p. 253. SENSINI G., *La teoria della popolazione negli scritti di Antonio Genovesi*, in «S.O.A. G», op. cit., p. 314 e segg. TROISI M., *Teoria e politica della popolazione*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», Anno XLVIII (1940).

17) GENOVESI A., *Lezioni*, op. cit., dal «Ragionamento sul commercio in generale», paragrafo IV, p. 314.

continue guerre, le frequenti epidemie, P alta concentrazione della proprietà, i fidecommessi ed il grande aumento della proprietà ecclesiastica.

Per allontanare gli effetti negativi della sottopopolazione e conseguire quella giusta popolazione — sempre perseguita — i mezzi indicati dal GENOVESI consistono nell' adozione di quei provvedimenti atti a rimuovere uno di quegli ostacoli, come ad esempio : l' incoraggiamento alle nozze, il miglioramento e lo sviluppo dell' agricoltura, delle manifatture, del commercio.

La realtà storica sembra soccorrere il GENOVESI nella conferma alle sue teorie allorché sostiene che il Regno di Napoli «è notevolmente decaduto «in fatto di popolazione», non già per cause naturali, ma morali. Perciò, a mitigare gli effetti negativi che scaturiscono dalla sottopopolazione, dalla ineguale distribuzione della proprietà, dell' arretratezza dell' agricoltura, il GENOVESI propone una precisa riforma che permetta, innanzi tutto, di aumentare il numero dei piccoli proprietari¹⁸.

Ma, se il fenomeno della sottopopolazione è un male da eliminare, non meno temibile è il fenomeno opposto ; quello della sovrappopolazione che, dato l' ottimismo del GENOVESI, si presenta «come una eventualità», senza quei toni di drammaticità adottati dal MALTHUS, poiché, generalmente, la popolazione — sostiene — P abate napoletano — è proporzionata ai mezzi di sussistenza. Ma la sovrappopolazione va combattuta e quando non si può provvedere con P emigrazione, il celibato — che MALTHUS inclusera tra i freni preventivi — ossia il ritardo delle nozze è il mezzo più idoneo all' eccessivo sviluppo demografico.

Anche il FILANGIERI¹⁹, che subì l'influsso del GENOVESI, considera tra le priorità di una Nazione P incremento demografico. Egli attribuisce notevole importanza allo sviluppo dell' agricoltura, tanto da vedere il problema demografico sotto un' ottica produttivistica : P incremento della popolazione non può

18) GENOVESI A., *Lezioni* ; op. cit., p. 212. Particolare interesse egli volge all' agricoltura «perchè niun altro mestiere — sostiene — è più atto ad aumentare e mantenere la popolazione, non essendovene altro che (...) più abbondevolmente, provvegga alla nostra vita», cfr. GENOVESI A., *ibidem*, p. 330.

19) FILANGIERI G. (1752-88) di nobile famiglia napoletana ed educato alla scuola del GENOVESI, ripone fiducia nella validità di un' illuminata legislazione. Infatti, è nel «contesto del programma legislativo-egli dice-che va inserito lo schema economico» il quale si fonda principalmente nelle leggi della popolazione e della formazione e distribuzione della ricchezza. Cfr. VENTURI F., *Nota introduttiva a Filangieri G.*, in «*Illuministi Italiani*», op. cit. ; NUCCIO O., *Gaetano Filangieri e le leggi economiche*, appendice al vol. XXXII degli «*Scrittori classici ital. di econ. politica*», op. cit.

essere illimitato — anche se il suo incremento genera ricchezza e benessere—ma è funzione della capacità produttiva dell' agricoltura²⁰.

A differenza dell' abate napoletano il FILANGIERI estende la sua analisi non solo al Regno di Napoli, ma ad un territorio più vasto o quale l'Europa, nel quale la decadenza dell' agricoltura ha determinato lo «stato infelice della sua popolazione»²¹. Egli attribuisce le cause della sottopopolazione : alla grande concentrazione della proprietà fondiaria ; all' esorbitante ricchezza degli ecclesiastici, all' eccessivo onere finanziario, alla politica bellicista delle Nazioni.

Le proposte di riforme, indicate dal FILANGIERI, consistono in un insieme di provvedimenti legislativi che incidono sulla struttura economica in modo tale da eliminare quegli ostacoli che impediscono la formazione e la circolazione della ricchezza. E il provvedimento più immediato risiede nell' aumentare il numero dei proprietari terrieri.

Altro economista appartenente alla scuola napoletana è : FILIPPO BRIGANTI²², il quale nell' *Esame economico* anticipa alcune proposizioni presenti poi negli scritti di MALTHUS. Egli analizza il rapporto che intercorre tra popolazione e sussistenze e come queste siano funzione del lavoro, al fine di

20) «Se l' agricoltura è molto lontana da quel grado di perfezione al quale avrebbe potuto pervenire, se una porzione del territorio di questo paese non è coltivata e l' altra pel difetto di coltura non produce quello che portebbe produrre (...) se molti boschi inutili non si sono recisi (...); se, in una parola, si osserva che gli abitanti di questo paese esigono dalla natura molto meno di quello eh' essa potrebbe offrire alla loro industria, (...), si può asserire con certezza che la sua popolazione è molto indietro. Questa verità è così chiara e così evidente, che sarebbe una stranezza per impegnarsi a dimostrarla». FILANGIERI G., *Libro II, Delle leggi politiche ed economiche*, op. cit., p. 659. NUCCIO O., *Economisti e riformisti del '700*, op. cit., p. 201 -9. BERTOLINO A., *Il problema della popolazione nel pensiero di G. FILANGIERI e le sue relazioni con le correnti intellettuali del sec. XVIII*, in «Studi Senesi», 1926, ora in «Esplorazioni nella storia del pensiero economico», Firenze, 1950.

21) FILANGIERI G., *Delle leggi politiche ed economiche*, in «Biblioteca dell' Economista», op. cit., p. 660.

22) Il giudizio sull' opera di F. BRIGANTI (1725-1804) pugliese, è stato piuttosto controverso. Negativo prima, il PECCHIO ne sconsiglia la lettura, è stato riabilitato poi dal MASSA il quale non limita la sua analisi solo all' *Esame economico*, ma anche e soprattutto, all' *Esame analitico* in quanto strettamente connesso. MASSA, *Filippo Briganti e le sue dottrine economiche*, Trani, 1897, pp. 95-126, PECCHIO G., op. cit., p. 324 - 37. VENTURI F., *Filippo Briganti*, in «Dizionario biografico degli Italiani», vol. 14, Roma, 1972, pp. 254 - 58. RUGGERO - MAZZONE S., *Un economista pugliese del settecento: Filippo Briganti*, Università degli Studi, Bari, 1964.

individuare le cause che alterano e quelle che migliorano l'equilibrio di tale rapporto.

Il BRIGANTI come già aveva fatto il GENOVESI, nell' esaminare lo sviluppo demografico, puntualizza il concetto di «giusta popolazione», o meglio di «numero proporzionato alle circostanze locali»²³.

Distingue le cause che alterano l' equilibrio popolazione-sussistenze in cause fisiche, che scaturiscono dalla natura, e cause morali., che derivano dall' uomo. Tra le prime indica : l'aria, l' acqua e la terra ; tra le cause morali indica la proprietà e l'industria che «riuniscono le forze individue», l'onestà e la temperanza, che «dilatano le forze aggregate e tutte insieme influiscono a rendere numerosa la popolazione».

Sebbene le cause morali, generalmente, provochino un incremento demografico non mancano tra esse quelle che operano in senso contrario e che il BRIGANTI individua nella schiavitù, sia essa domestica che civile, la prima annula «l' fecondità degli uomini», l' altra «spossa la fertilità dei campi»²⁴ ; nell' eccessivo peso tributario, nel lusso esagerato, nelle guerre, nelle primogeniture, ecc.

Nel BRIGANTI lo squilibrio tra popolazione e sussistenza non assume toni drammatici. Egli, teorico del progresso e del «principio di perfettibilità», è ottimista sulle sorti dell' umanità, crepe di perfettibilità», è ottimista sulle sorti dell' umanità, crede nelle capacità dell' uomo di vincere e superare gli ostacoli causa dello squilibrio. Egli è eccessivamente fiducioso sul ruolo del la ra-

23) Pochi uomini su un vasto territorio, «per quanto la fertilità del suolo, gli inviti all' agricoltura e la di loro attività non rimanga chiosa, non giungono mai a dissodare e coltivare tutte le spaziose campagne del loro dominio, che in gran parte dovrà coprirsi di folte boscaglie e divenire infame ricettacolo delle fiere». Una moltitudine, invece, situata su una terra sterile «ed estenuata da involontarie astinenze e da crudeli privazioni, non costituirà mai la forza di uno stato florido e potente, perchè forte non è tra quel popolo che si moltiplica nell' indigenza, ma quel che si nutre nell' opulenza». BRIGANTI F., *Esame economico del sistema civile*, in «Scrittori classici ital. di economia politica», Milano, 1804, t. XXIX, pp. 319-20. NUC-CIO O., *Filippo Briganti e l'idea del progresso*, appendice ai voll. XXVIII e XXIX della raccolta «Scrittori classici ital. di economia politica», op. cit., pp. XXXI-XLIII.

24) Dove l' uomo non è libero, sentenzia il BRIGANTI, «ivi il cittadino non pensi a propagare se medesimo». Perchè anche se la storia non conferma ciò «luoghi ben vi sono che smentiscono la teoria del sistema economico». Così la Svezia sotto un governo libero «a scemata di numero», mentre «il popolo di Grecia sotto un dispotismo tirannico» non è stata ridotta a quantità minima. BRIGANTI F., *Esame economico*, op. cit., p. 317.

gione che abbinata all'istruzione permette di superare gli ostacoli²⁵.

I popoli istruiti e dediti al lavoro «sanno render copiosa la loro sussistenza col favore dell'agricoltura, della pastorizia, e creando nuovi beni coll'istruzione»²⁶. Ecco come all'insufficienza delle sussistenze gli uomini, data la loro capacità dell'inventiva e la loro laboriosità, si oppongono creando e perfezionando gli strumenti della produzione. Ottimista, dunque, sulle capacità della ragione per realizzare l'equilibrio tra la popolazione e le sussistenze, il BRIGANTI rigetta i *moral restraints* di cui tratteranno poi l'ORTES e il MALTHUS, soprattutto non accetta il celibato ad eccezione del celibato religioso, in quanto causa di dissoluzione dei costumi.

4. GLI SCRITTORI ITALIANI DEL SETTECENTO : LA SCUOLA MILANESE

Nella scuola milanese, invece, le idee riformiste che si agitavano nell'Italia del XVIII secolo, hanno toni più realistici, ma anche più polemici e critici rispetto agli altri economisti contemporanei. Tra i maggiori esponenti della scuola milanese che si sono interessati dello sviluppo demografico vanno considerati il BECCARIA ed il VERRI.

Il BECCARIA²⁷ è dopo l'ORTES, come vedremo, il miglior precursore della teoria malthusiana della popolazione, non per aver dato più sistematicità all'argomento, ma per aver confutato la validità della relazione tra incremento demografico e potenza delle nazioni. Egli è avverso alla teoria che vuole un aumento illimitato della popolazione. Per l'economista milanese lo sviluppo demografico ha dei limiti al di là dei quali non può crescere o diminuire indefinitamente, essendo condizionato dai mezzi di sussistenza.

25) Secondo il BRIGANTI dovrebbe «astenersi dagli inutili tentativi della propagazione chiunque non avesse una fisica e morale attitudine di dare esistenza, e consistenza ai nuovi rampolli dell'umanità». BRIGANTI F., *Esame analitico del sistema legale*, t. III, p. 34.

26) BRIGANTI F., *Esame economico*, op. cit., p. 360.

27) CESARE BECCARIA (1738 - 93), primogenito di una nobile famiglia milanese, copr, nel 1768 la cattedra di «economia pubblica» in Milano, la seconda in Italia dopo quella del GENOVESI. VENTURI F., *Beccaria Cesare*, in «Dizionario biografico degli Italiani», vol. 7. Roma, 1965, pp. 458 - 69. NUCCIO O., *Cesare Beccaria economista riformatore*, appendice ai voll. XI e XII della «Raccolta Scrittori classici italiani di economia politica» SCHUMPETER J.A., op. cit., vol. I, p. 216-219.

Il BECCARIA fa esplicito riferimento alla relazione di funzionalità che intercorre tra popolazione e produttività decrescente della terra rilevando che quest'ultima costituisce il limite assoluto dell'incremento del genere umano. Egli, infatti, dice che : «la popolazione crescerà sino a che possano crescere i mezzi della sussistenza e questi mezzi in un dato luogo possono crescere finché la terra sia giunta al suo colmo di fertilità per mezzo della perfezione dell'agricoltura»²⁸. Egli, tuttavia, non conferisce a tale concetto il rilievo che più tardi altri economisti vi avrebbero attribuito.

Quindi, seguendo la strada tracciata da altri scrittori dell'epoca, l'economista milanese individua le cause della sottopopolazione ed i mezzi per combatterla. Distingue le cause fisiche da quelle morali includendo tra le prime : il clima e l'ambiente malsano, poichè «i Paesi rinchiusi tra monti che fermino i vapori esalanti dalla terra, e le terre paludose e ripiene d'acqua stagnanti, sia naturalmente, sia artificialmente per alcuni generi di coltura sono quelle in cui costantemente le malattie sono più frequenti, e per conseguenza le morti» ; altre cause che determinano la diminuzione della popolazione sono le malattie epidemiche che si possono combattere e distruggere «colla perfezione e buon regolamento della medicina» ed i morbi contagiosi che si combattono con opportuni interventi economico - finanziari.

Tra le cause morali, più numerose e difficili ad eliminare, il BECCARIA distingue : l'ignoranza, le «maniere differenti della nozze, rese più rare in diversi Paesi da molte ragioni»²⁹, dal fenomeno migratorio, dovuto alla difficoltà di trovare un lavoro remunerativo, all'eccessivo carico fiscale e all'urbanesimo.

Il BECCARIA, però, non si ferma soltanto ad una esposizione delle sue idee, ma va al di là dei suoi predecessori svolgendo, senza precedenti, un'indagine applicativa sulla popolazione della Lombardia nel biennio 1788-89. Il suo scopo è quello di dimostrare che il problema demografico non deve essere soltanto una mera indagine aritmetica, ma uno strumento atto ad indicare una normativa economica. In altre parole, la teoria della popolazione è parte della economia per la relazione che intercorre tra popolazione e risorse alimentari, e queste a loro volta sono funzione della capacità produttiva delle terre messe a coltura come di ogni altra attività agricola³⁰.

28) BECCARIA C, *Elementi di economia politica*, in «Biblioteca dell'Economista», op. cit., p. 405.

29) Il modello ideale di famiglia deve, per il BECCARIA, essere formato da cinque persone : due coniugi e tre figli. Ne consegue che «perchè le nozze siano incoraggiate è necessario che il valore minimo del massimo travaglio d'un uomo rappresenti almeno cinque alimenti giornalieri». BECCARIA C, *Elementi di Economia politica*, op. cit., p. 409.

30) Egli insiste, particolarmente, sul ruolo di dipendenza dell'uomo dalle risorse alimentari

In PIETRO VERRI 31 la teoria della popolazione rientra nei canoni della tematica del tempo, in quanto sostiene che : «la forza di uno Stato deve misurarsi dal numero degli uomini che vi campano ben nodriti, e che quanto più uno Stato è popolato, tanto maggiori debbono essere le interne consumazioni ; quanto maggiori sono queste, tanto più debb' essere animata l'annua riproduzione»³². Però, non affronta il problema solo in termini quantitativi, ma soprattutto, qualitativi, egli guarda al benessere della popolazione allorché pone l'accento sul fatto che gli uomini siano «ben nodriti».

Ma la caratteristica più rilevante della teoria della popolazione del VERRI è quella di avere un carattere spiccatamente moderno. Infatti, il BECCARIA, considera determinante allo sviluppo demografico il problema dell'urbanesimo in quanto i centri densamente popolati sono anche punti di irradiazione dello sviluppo economico nazionale. Il modello ideale di Stato è delimitato da un territorio di dimensioni ottimali in cui gli uomini possono facilmente comunicare tra di loro, e nello stesso tempo non essere costretti a «dover cercare l'alimento al di fuori».

Il vantaggio di avere città popolate anche se non congestionate non è soltanto d'ordine economico, ma anche politico e sociale come traspare da un passo di una lettera al fratello Alessandro del 1770 : «l'uomo isolato perfettamente, è un essere debolissimo ; l'attività, il numero delle idee si moltiplicano nella co-stipazione : l'uomo di studio si lega co' secoli passati, colle nazioni remote, co' pochi cittadini, che gli sono all'unisono e così si forma : tutto fermenta e vegeta,

come si deduce dalla seguente sua considerazione : « chiaro che la popolazione essendo una conseguenza degli accresciuti mezzi di sussistenza, piuttosto che questi essere d'ogni ricerca e di ogni regolamento l'accrescimento di questi mezzi di sussistenza, che da niente altro che dalla terra si possono ottenere, e lasciare il resto alle cure segrete ed imperscrutabili della natura perpetratrice delle generazioni». BECCARIA, *Elementi di economia civile*, op. cit. p. 405-6.

31) PIETRO VERRI (1728-97) di nobile famiglia milanese, approda agli studi economici dopo lunghe discussioni con l'amico inglese : Lloyd. Il primo lavoro economico del VERRI tratta *Gli elementi del commercio*. Cfr. NUCQOO., *Pietro Verri e le teorie economiche in Lombardia nella seconda metà del '700*, appendice al voi. XV, XVI e XVII della «Raccolta Scrittori Classici italiani di Economia politica». MANFRA M. R., *Pietro Verri ed i problemi economici del suo tempo*, Dante Alighieri, Napoli, 1932, pp. 166-71. VIRGILI F., *il problema della popolazione*, Milano, 1924.

32) VERRI P., *Meditazioni sulla Economia politica*, in «Biblioteca dell'Economista», op. cit., p. 603.

quando è coacervato il genere umano ; tutto dorme e languisce, quando è diviso. Se ciò è, dunque, i costumi, le leggi, il senso della morale, della libertà, della giustizia, tutto dipende da questa diradazione o ammassamento. Un popolo ammassato non può stabilmente essere schiavo; e può esserlo un popolo sparso, perchè il secondo ha meno energia per resistere (...). Forse il vero spirito delle leggi scaturisce da questo principio ; assai più che dal clima ; forse dalla diversa posizione dipende il decidere se convenga più un governo che un altro»³³.

Come si vede, a differenza della scuola napoletana, quella milanese non indulge all'ottimismo ma assume toni più moderati e, soprattutto, inserisce il problema della popolazione in una prospettiva scientifica alla base della quale si collocano gli obiettivi di sviluppo economico.

E' da notare, inoltre, che gli studi della scuola milanese realisticamente anticipano alcune grosse problematiche attuali, quali quelle del congestionamento urbano e del malessere delle grandi città. In loro emerge l'esigenza di collegare anche il problema della popolazione ad un disegno urbanistico in termini di ricerca di una dimensione ottimale della città.

5. UN ECONOMISTA VENEZIANO : GIAMMARIA ORTES

GIAMMARIA ORTES con la sua opera fondamentale «Dell' Economia Nazionale» si oppone a tutti quegli economisti riformisti che si prodigarono per la realizzazione di riforme e che in materia di popolazione scrissero della necessità di rimozione degli ostacoli all' incremento popolazione e della ricchezza. E' su quest' ultimo argomento che le sue critiche furono più fortunate tanto da far vedere in lui un perfetto anticipatore di molte osservazioni sostenute trent' anni dopo da MALTHUS.

L' ORTES, in sintonia con il clima di immobilismo politico ed economico cui era pervenuta la Vecchia Repubblica Veneta volgente al tramonto, ha «una visione statica della realtà economica» nella quale ritiene immutabile il rapporto che intercorre tra la ricchezza nazionale (capitale nazionale) e la popolazione, ciò che può variare è solo la sua distribuzione. Per l' ORTES la teoria della popolazione deve essere affrontata nel contesto della scienza economica la quale individua «le leggi economiche che governano l'equilibrio tra popolazione e mezzi alimentari»³⁴.

33) Carteggio tra Pietro ed Alessandro Verri dal 1766 al 1797, IV, pp. 54- 55.

34) ORTES G., De l' Economia Nazionale, in «Biblioteca dell' Economista»,

Ma a differenza di altri scrittori che sostengono, generalmente l' accrescimento demografico in quanto fonte di «ricchezza» e «potenza nazionale», l' ORTES sostiene, invece, che : «la popolazione in qualunque nazione abbia a contenersi fra certi limiti, né più ristretti né più estesi di quei che convengono per provvedere da se stessa alla sua sussistenza senza ricorrere ad altri, oltrepassando i quai limiti o mancando da quelli non possa dirsi né libera né sicura, né per la sua sussistenza indipendente da altre nazioni»³⁵. L'ORTES concentra il suo interesse sul problema distributivo oltre che su quello quantitativo dello sviluppo demografico.

Egli esamina, le leggi naturali che regolano sia lo sviluppo demografico che quello dei mezzi di sussistenza, nonché i limiti — riscontrabili nell'ordinamento economico naturale — entro i quali può accrescersi la popolazione e realizzarsi nel contempo il più elevato benessere. Studia anche perchè nella realtà i suddetti limiti non sono rispettati e quali conseguenze scaturiscono quest' ultimo in caso. La capacità di riproduzione degli uomini varia in progressione geometrica — può, in mancanza di ostacoli, crescere illimitatamente come negli animali, tuttavia, a differenza di questi — nota l' ORTES — essa è frenata dalla «ragione illuminata dall' esperienza»³⁶.

Una soluzione immediata al problema di equilibrio tra la popolazione e le

op. cit., cap. II e III del libro V. GIAMMARIA ORTES (1713 - 90) entrò giovanissimo nel monastero dei Camaldolesi di Murano che successivamente abbandonò dopo aver ottenuto una «regolare secolarizzazione». Dice di lui il VENTURI : «Per tutto il resto della sua vita accettò come limite una tradizione religiosa che non volle mai mettere in dubbio, che restò ferma e grigia di fronte ai suoi occhi come il muro di una cella ideale, da cui non uscì mai e dentro la quale sentì tanto più libera la sua volontà di ragionare e di misurare». VENTURI F., Settecento riformatore, op. cit., p. 405.

35) ORTES G., *Riflessione sulla popolazione delle nazioni per rapporto all' economia nazionale*, 1790. Sul pensiero di G. ORTES cfr. UGGE' A., *La teoria della popolazione di Giammaria Ortes*, in «Giornale degli economisti», vol. LXVIII, a. 1938. LAMPERTICO R., *Giammaria Ortes e la scienza economica del suo tempo*, 1865, pp. 238-43. PECCHIO G., op. cit., p. 302-12. LORIA A., *La modernità di G. Ortes*, in «Verso la giustizia sociale», Milano, Soc. Editrice Libreria, 1904 e 1908. TORCELLAN G., *Un economista settecentesco: Giammaria Ortes*, in «Rivista storica italiana», a LXXV (1963), n. 4, ibidem, *Scritti su Ortes*, in «Settecento veneto e altri scritti storici», Torino, 1969. Ibidem, *Giammaria Ortes*, in «Illuministi italiani», vol. 46, t. VII, R. Ricciardi, Milano, 1965.

36) ORTES accenna a un termine finito nella sua progressione, mentre MALTHUS più propriamente lascia indefinite le sue progressioni.

risorse alimentari, viene indicata dall' ORTES, nella pratica del celibato, che MALTHUS indicherà come *moral restraint*.

Le tesi sulla popolazione, formulate dall' ORTES, appaiono in alcuni punti insufficientemente dimostrate, ciò è dovuto al fatto che egli si basa su astrazioni e su calcoli ipotetici, a differenza di MALTHUS che per dimostrare le sue teorie fa ricchi riferimenti alla storia ed ai fatti realmente accaduti.

6. CONCLUSIONE

E' da dire, in via conclusiva, che gli economisti italiani precursori del malthusianesimo, anticiparono alcune moderne problematiche, sia pure senza impiegare raffinati strumenti di analisi di cui oggi dispone la teoria economica.

Dalle considerazioni sin qui brevemente svolte si possono ricavare alcune relazioni tra le vecchie teorie e le recenti formulazioni dottrinarie in materia demografica.

Va notato ad esempio, che la relazione tra popolazione e risorse individuata dai pre-malthusiani, oggi viene ripresa, in termini di popolazione ed equa distribuzione del reddito. Non si può, infatti, parlare di sovrappopolazione sin quando esistono sprechi di risorse, o sin quando esistono paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo ; la componente demografica è indubbiamente la causa principale della condizione economica, ma lo sviluppo, oggi più che mai, è un fenomeno mondiale, non può essere limitato a pochi paesi, sui quali vivono pochi milioni di uomini ³⁶.

Il problema della pianificazione demografica in relazione alle risorse oggi può essere affrontato con maggiore consapevolezza, perchè lo sviluppo della metodologia statistica consente di fare previsioni demografiche certamente più attendibili di quelle del periodo pre - malthusiano. Ecco perchè oggi a differenza di ieri il problema della popolazione non può essere affrontato con atteggiamenti emotivi di pessimismo e di ottimismo, esso va valutato obiettivamente in relazione ad un rapporto equilibrato tra uomo, ambiente e risorse produttive. Ovviamente tale rapporto dipende sempre dai giudizi di valore ai quali la società aderisce.

37) SAUVY A., *De Malthus à Mao Tse-Toung*, Editimis Denoel, Paris, 1958, trad. it., *Poca terra nel 2000*, Laterza, Bari, 1960. CLARK C, *Popolazione e sviluppo*, in «Rivista di Politica Economica», marzo 1973, fase, III, a, LXIII.